

23 GIUGNO

Stretto nella sporca giubba verde stava assopito contro il terrapieno, le scarpe nella melma nerastra, la testa scoperta adagiata a malapena sulla propria spalla. Sognava. Un sogno vago, spezzato. Ogni qualvolta un incubo si affacciava nella sua mente le labbra si aprivano, lasciando intravedere i denti stretti e disegnandogli una smorfia di adulto dolore sul viso imberbe. Aveva ritirato le mani gelate nelle maniche e le braccia, incrociate sul petto, premevano sullo sterno il fucile, nel tentativo di mantenersi caldo sotto la pioggia sottile che lo colpiva. Di colpo, con un sussulto del diaframma, si svegliò. Le palpebre pesanti rivelarono due occhi arrossati mentre i muscoli cominciavano a tendersi per scuotere via il torpore. Intorno a lui la trincea appariva spoglia, i commilitoni si erano allontanati, anche se di non molto; poteva vederli intenti a parlare sottovoce con gli uomini del Bambolina, figure scure fra la terra scura. Inspirò, e l'odore acre della terra umida gli si infilò con violenza nella narici, facendogli abbandonare del tutto il sonno. Pensò alla notte appena trascorsa, non capacitandosi di come fosse riuscito a chiudere gli occhi dopo ciò che aveva visto: gli altri, quelli trincerati dall'altra parte del fiume, avevano attaccato ed erano caduti nella trappola preparata qualche giorno prima. Superata l'acqua con le chiatte si erano riversati nella trincea, urlando in quella loro lingua strana, cruda e tagliente, ma avevano trovato solo un lungo solco vuoto, con la via sbarrata dal terrapieno. Poco dopo l'artiglieria aveva illuminato il cielo coperto di un mare di stelle, le chiatte andarono in pezzi e si levarono grida di terrore. Si ricordava chiaramente di aver sbirciato verso il fiume e di aver visto le acque farsi vermiglie, mentre tante figure annaspavano nella piena, con i flutti che le inabissavano. Mentre i compagni esultavano e sparavano sui fuggitivi, aveva distolto lo sguardo e vomitato, contorcendosi nel fango scuro, come se fosse stato lui stesso la vittima e non un carnefice. Per tentare di allontanare i ricordi provò a concentrarsi sulle gocce che gli cadevano addosso, scivolando sui cinque bottoni della giubba e sulla canna del fucile, ma un irrazionale dubbio lo colse: poche ore fa aveva avuto i nemici accanto, quaranta passi oltre il terrapieno a cui era appoggiato... immaginò i loro corpi straziati, i volti storpiati dalla morte... ma se qualcuno fosse stato ancora lì, vivo e pronto a vendicarsi, pronto ad ucciderli a farli marcire nelle fosse in cui si trovavano? Ebbe paura delle sue stesse fantasie. Non voleva morire in quel posto umido, fra il fango e la melma, con la giubba verde sporca addosso e le scarpe strette ai piedi. Tremò un poco e si risolse di avvicinarsi ai commilitoni, il loro discutere crudo lo avrebbe scaldato, portandosi via i brutti pensieri. Fece un passo incerto, poi un altro, poi le gambe smisero di muoversi. Deglutì a fatica, sentendosi una forte stretta alla bocca dello stomaco. Si passò una mano fra i capelli e si rese conto di non avere il berretto. Quasi sollevato dal poter fare qualcosa per distrarsi guardò ai suoi piedi, poi verso il terrapieno. Il berretto era in mezzo all'acqua fangosa, ma non lo raccolse. Uno schiocco era arrivato alle sue orecchie. Qualcosa si era rotto non lontano da lui, oltre la trincea. Tremò di nuovo e imbracciò scompostamente il fucile. D'improvviso si era fatto silenzio attorno. Avvicinatosi al terrapieno scelse un punto riparato da un'ispida sterpaglia, poi, cauto, fece scorrere la canna dell'arma rasente al terreno. Elevò il busto con l'intento di sporgersi oltre il muro di terra. Tenendo la testa incassata tra le spalle cercò di prendere coraggio, ma la gola si fece arsa e sulla fronte il sudore si mescolò alla pioggia. Pochi centimetri e avrebbe visto se c'era qualcuno. Pochi centimetri e sarebbe stato allo stesso tempo un bersaglio. Di nuovo, qualcosa si mosse non molto lontano, dritto davanti a lui; avvertì rumori metallici, quasi come se un paio di scarponi avessero calpestato delle armi. Qualcuno era sopravvissuto alla notte, ne era certo. D'impeto, senza riflettere, eresse la testa oltre il terrapieno mentre quaranta passi davanti a lui una figura strisciava fuori dalla fossa. Si videro. Entrambi, le dita sul grilletto, commisero l'errore di guardarsi. Non c'era nessun uomo dallo sguardo crudele ad aspettarlo. Solo un ragazzo dalla divisa blu, coperta di fango e di sangue. I capelli biondo cenere erano grigi per la polvere e sopra un labbro spaccato brillavano due occhi chiari. Rimasero lì, increduli, con il Piave che si lamentava poco distante, senza sparare. Ognuno di loro aveva visto nell'altro sé stesso, un amico, un fratello, un compagno d'ultima leva: senza respirare si fissarono negli occhi per un tempo che parve assoluto, infinito. In silenzio si lasciarono cadere nelle rispettive trincee, inghiottiti dalla terra. E solo allora, seduto nel fango con le spalle al terrapieno, pianse.